



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 112

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

122^a seduta: mercoledì 20 giugno 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di UNHCR, Amnesty International, Italians for Darfur, Associazione 3 Febbraio, Azione RD Congo e Iran Human Rights Italia, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>	* CURATOLO	Pag. 11
DELLA SETA (PD)	5, 14	D'ALCONZO	8
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	15	DE BONIS	4, 5
		DIKU	10, 11
		MAHMOOD	13
		NAPOLI	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Andrea De Bonis, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Giusy D'Alconzo, di Amnesty International, Antonella Napoli, di Italians for Darfur, Jean Jacques Diku, di Azione Repubblica Democratica Congo, Marco Curatolo, di Iran Human Rights Italia e Asad Mahmood, dell'Associazione 3 febbraio, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di UNHCR, Amnesty International, Italians for Darfur, Associazione 3 Febbraio, Azione RD Congo e Iran Human Rights Italia, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 12 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma una particolare audizione, organizzata in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Sono presenti Andrea De Bonis, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), Giusy D'Alconzo, di Amnesty International, Antonella Napoli, di Italians for Darfur, Jean Jacques Diku, di Azione Repubblica Democratica Congo, Marco Curatolo, di Iran Human Rights Italia e Asad Mahmood, dell'Associazione 3 febbraio.

In apertura di seduta, vorrei ricordare la tragedia che ha provocato ieri la morte di migranti a largo di Otranto. Si tratta dell'ennesimo disastro nel contesto di una storia che non dovrebbe ormai più stupire visto che questa tragica esperienza si ripete ogni anno ed, anzi, allo stato si registra un numero di vittime di gran lunga inferiore a quello degli scorsi anni. Si tratta di una questione di enorme gravità in merito alla quale, interpretando un sentimento ed una convinzione che in questa Commissione abbiamo espresso più volte, ho rilasciato ieri una dichiarazione con la quale si richiede al Governo di prendere immediatamente un'iniziativa per affrontare questo problema, anche perché più passa il tempo, più diventa impossibile per ciascuno considerarsi non responsabile. Si tratta infatti di tragedie annunciate rispetto alle quali nessuno può negare la propria consa-

pevolezza, anche perchè era di tutta evidenza che con il ritorno del bel tempo e, quindi, la ripresa delle traversate il problema si sarebbe riproposto.

È altresì evidente che se non si individua un'alternativa legale e sicura ai viaggi illegali, irregolari e insicuri, questa tragedia non solo non potrà essere eliminata, ma nemmeno ridotta nei numeri. In questa sede, infatti, siamo stati abituati a misurare il linguaggio e a considerare anche la riduzione del danno come un elemento molto importante.

Ricordo che la giornata odierna, dedicata ai rifugiati, proseguirà alle 15,30 con la proiezione del documentario «Mare chiuso» nella Sala Capitolare in piazza della Minerva. Sono inoltre previste nel corso della giornata ulteriori numerose iniziative.

Ricordo inoltre che la Commissione ascolterà in audizione martedì 3 luglio il nuovo Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa e il giorno successivo, mercoledì 4 luglio, la senatrice Tineke Strik, promotrice in seno all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di una risoluzione sulla morte in mare nel 2011 di 63 immigrati di varie nazionalità provenienti dalla Libia, alla quale parteciperà anche il senatore Santini, Presidente della Commissione immigrazione e rifugiati del Consiglio d'Europa.

Cedo quindi la parola ad Andrea De Bonis, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

DE BONIS. Ringrazio il presidente Marcenaro e tutti i membri della Commissione per averci dato l'opportunità di offrire il nostro contributo in occasione della Giornata mondiale del rifugiato e per l'attenzione continua che la Commissione presta al tema dell'asilo.

Rivolgo alla Commissione anche i saluti del delegato UNHCR per il sud Europa Laurens Jolles, oggi impegnato nelle celebrazioni della Giornata mondiale del rifugiato presso la Casa del cinema.

Le Nazioni Unite hanno istituito la Giornata mondiale del rifugiato per sollecitare un momento di riflessione sulla realtà dell'asilo molto spesso sconosciuta o misconosciuta. Quest'anno l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha scelto un tema importante per la Giornata del rifugiato, quello del dilemma e, più in generale, dei dilemmi a cui deve far fronte il rifugiato, tra i quali, in particolare, la separazione forzata dalle famiglie.

Si tratta di un tema estremamente impegnativo che costringe tutti noi ad uno sforzo di riflessione sulla difficile condizione del rifugiato. Prima di entrare nel merito del tema della Giornata mondiale del rifugiato, vorrei offrire alcuni spunti di riflessione citando i dati emersi dall'ultimo rapporto statistico dell'UNHCR sui *trend* delle presenze di rifugiati nel mondo.

Il primo elemento di forte turbamento che emerge da questi dati è l'aumento di persone costrette a fuggire dal proprio Paese che nel 2011 sono state ben 800.000. Si tratta del dato più elevato a partire dal 2000.

Questa cifra è il risultato dei violenti scontri continuati nel 2011 o iniziati durante quest'anno nella Costa d'Avorio, nel Sudan, in Somalia ed anche in Libia. Accanto a questo dato preoccupante, ce ne è un altro che in qualche modo ci conforta: complessivamente nel 2011 il numero di persone costrette a vivere lontano dalla propria casa è diminuito, passando da 43.700.000 a 42.500.000. Questo è il risultato dei numerosi rientri nei luoghi di origine molto spesso coordinati dall'UNHCR in sicurezza e dignità.

Si conferma, inoltre, il *trend* per cui quattro quinti dei rifugiati presenti nel mondo trova rifugio nei Paesi limitrofi; ciò avviene, in particolare, nel Sud del mondo, come è accaduto – ad esempio – nel caso della crisi libica, durante la quale la stragrande maggioranza delle persone si è rifugiata in Tunisia, in Egitto e solo in minima parte in Italia.

Nei Paesi industrializzati il numero più elevato di rifugiati si trova in Germania, con 570.000 rifugiati; sempre tra i Paesi più industrializzati, quello che l'anno scorso ha ricevuto il numero più alto di domande di asilo è stato il Sud Africa con 107.000 domande.

DELLA SETA (PD). Delle 107.000 domande di asilo presentate in Sud Africa, quante ne sono state riconosciute?

DE BONIS. Mi perdoni, ma in questo momento non sono in grado di fornire il dato sui riconoscimenti, ma mi riservo di farlo pervenire alla Commissione. Peraltro, non ritengo che tutte le domande siano state esaminate nel corso del 2011.

Nel 2011 in Italia si contavano 58.000 rifugiati residenti: tale dato, in termini sia assoluti che relativi, confrontato con quello degli altri Paesi europei, è estremamente basso. Il rapporto rifugiati-popolazione residente è tra i più bassi d'Europa: si stima sia uno a mille, mentre quello della Francia, del Regno Unito e dei Paesi Bassi è di tre o quattro ogni mille abitanti, quello della Germania è di sette ogni mille abitanti e quello della Svezia è di nove ogni mille abitanti.

Nel 2011 (peraltro, un anno particolarmente complesso per la crisi in Tunisia e per la guerra civile in Libia) sono state presentate 34.000 domande; da questo punto di vista tale dato colloca l'Italia al quarto posto tra i Paesi industrializzati, pur – ripeto – in un anno estremamente particolare.

Dopo questa breve panoramica sui dati, desidero tornare al tema della giornata per condividere insieme a voi alcune riflessioni sul concetto di dilemma. Per dilemma si intende quella condizione in cui una decisione si impone tra due o più alternative ugualmente indesiderabili. È quella che noi riteniamo essere la condizione ontologica del rifugiato, che nel corso della propria esistenza si trova spesso a dover affrontare scelte imposte; lo fa quando è nel Paese di origine, quando la scelta è tra proseguire la propria militanza politica, continuare a predicare il proprio credo religioso o a non celare il proprio orientamento sessuale, ed affrontare le

possibili persecuzioni oppure rinnegare tutto, scegliendo di annullare la propria identità.

Per ogni rifugiato, però, il dilemma cruciale resta quello legato alla scelta tra rimanere o partire: rimanere e rischiare la vita, oppure abbandonare tutto ciò che si è costruito negli anni e separarsi dai legami affettivi; scegliere di mettere a repentaglio la vita dei propri familiari, oppure lasciarli facendo loro affrontare un futuro incerto. Queste sono decisioni i cui effetti dolorosi permangono anche dopo l'espatrio, condizionando la vita futura in diaspora.

Stamani, nel corso delle celebrazioni della Giornata mondiale del rifugiato, abbiamo ascoltato la testimonianza di alcuni rifugiati, tra cui quella di un uomo somalo che ha raccontato la propria vicenda personale, dalla separazione forzata dalla famiglia, con tutto ciò che ne è potuto seguire nel corso della sua esistenza, fino al ricongiungimento in Italia, dopo molti anni, con i familiari.

Anche durante la fuga il rifugiato si trova ad affrontare scelte estreme, anche a costo della propria vita. I lunghi e pericolosi viaggi dei rifugiati che arrivano in Italia sono in tal senso l'esempio migliore: davanti al deserto del Sahara e sulle sponde del Mediterraneo il dilemma è sempre tra rischiare la vita ed andare avanti, oppure tornare indietro ed avere la certezza di subire le persecuzioni.

Se ci si calasse in modo empatico nel ruolo del rifugiato e ci si potesse questo dilemma, forse ci si renderebbe conto della ineludibilità della scelta di partire per mare.

Secondo i nostri riscontri, si stima che l'anno scorso circa 1.500 persone siano partite dalla Libia, ma non siano mai arrivate a destinazione. Questo è uno dei numeri più elevato degli ultimi anni. Ciò è accaduto nonostante il forte impegno nelle operazioni di salvataggio profuso dai Corpi dello Stato italiano e da chi opera più in generale in mare, cui va la nostra profonda gratitudine.

Il salvataggio delle vite in mare deve essere un imperativo. Per questo, chiediamo ancora una volta che Lampedusa venga dichiarata «porto sicuro». Siamo consapevoli delle esperienze degli anni passati e siamo convinti che, se non si facesse questo passo, vi sarebbero gravi rallentamenti nelle operazioni di salvataggio, pregiudicando i risultati delle stesse.

Riteniamo, dunque, che le autorità italiane non possano avere dilemmi nel consentire l'accesso al territorio e alla procedura di asilo a chi arriva per chiedere protezione: lo prevede il diritto internazionale ed in particolare la Convenzione di Ginevra. In ragione di ciò la Corte europea dei diritti dell'uomo, con la sentenza Hirsi, ha condannato l'Italia per i respingimenti del 2009, per non avere rispettato, tra gli altri, l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, avendo esposto le persone rinviate in Libia al rischio di trattamenti disumani e degradanti e di un ulteriore rinvio verso il Paese di origine ove persiste un fondato timore di persecuzione.

Di questa decisione gli Stati devono tenere conto: non si può far finta di nulla, specialmente nella stipula dei trattati di riammissione. A nostro

avviso, ne avrebbe dovuto tenerne conto l'Italia nella stipula del recente accordo con la Libia, introducendo clausole di salvaguardia per i rifugiati. Riteniamo che il fatto di non avere inserito nel testo del nuovo accordo alcun riferimento alle garanzie per i richiedenti asilo rappresenti un'occasione mancata per l'Italia. Vi era la possibilità che il Governo italiano diventasse promotore di una politica a favore dei diritti umani nel Paese libico. Evidentemente però questa occasione – ripeto – è stata mancata.

Accanto alle garanzie di accesso al territorio vi deve essere anche un adeguato sistema di prima accoglienza. In Italia si è fatto molto per affrontare la recente emergenza degli sbarchi provenienti dal Nord Africa a seguito della rivoluzione tunisina e del conflitto libico. Si è operato affinché tutti ricevessero una sistemazione, anche se abbiamo potuto notare che gli *standard* ed i servizi erogati non sono stati uniformi in tutto il territorio italiano e spesso non adeguati. Ciò accade perché ancora una volta si è proceduto con lo strumento dello stato di emergenza. Tale approccio alla base di molte criticità del sistema rappresenta una modalità ormai consolidata nel sistema italiano che – a nostro avviso – deve essere invece superata. È necessario riformare il sistema di accoglienza italiano, dotandolo della necessaria flessibilità per affrontare arrivi numericamente più consistenti (l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che questa è una realtà molto verosimile) di quelli che nella normale capacità è in grado di assorbire.

Ho parlato prima dei dilemmi e di come questi si protraggono nel tempo, evidenziando come la condizione di incertezza, di sospensione e di vulnerabilità accompagni chi fugge dalle persecuzioni anche nella fase di arrivo e di permanenza nel luogo di rifugio.

Per tali ragioni, dal nostro punto di vista, è molto importante che vengano perseguite in modo sistematico politiche atte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale. È solo il caso di rimarcare che in Italia manca una normativa che disciplini questo aspetto: ci auguriamo quindi che tale mancanza possa essere presto colmata.

Rispetto al tema dell'integrazione, l'UNHCR ha particolarmente apprezzato l'istituzione del nuovo Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione. Riteniamo, però, che i passi da compiere siano ancora molti. Recentemente sono state pubblicate due ricerche – una della Caritas ed una del CIP – sul tema dell'integrazione in cui si evidenziano le grandi difficoltà di inserimento dei beneficiari di protezione internazionale.

È auspicabile, dunque, che vengano poste in essere azioni positive di sostegno all'integrazione ed all'inserimento lavorativo dei beneficiari di protezione internazionale. È auspicabile, altresì, che alcuni ostacoli amministrativi all'inserimento sociale dei rifugiati siano rimossi. Mi riferisco, ad esempio (questo è un tema di grande preoccupazione per l'UNHCR), all'accesso alla residenza, che in molti Comuni è spesso impedito od ostacolato. Vi sono centinaia, per non dire migliaia, di rifugiati presenti sul territorio che non hanno accesso alla residenza anagrafica e conseguentemente a tutta una serie di diritti civili e sociali.

Termino il mio intervento – e mi scuso se ho abusato del vostro tempo – con una riflessione. Sappiamo che in questo periodo vi è una grande incertezza economica che impone al Governo tagli della spesa pubblica. Siamo consapevoli di queste difficoltà e siamo pronti, anche in questo contesto, a dare il nostro contributo e il nostro sostegno nella ricerca delle soluzioni più appropriate per i beneficiari di protezione internazionale e richiedenti asilo. Lo abbiamo fatto negli ultimi mesi, collaborando con le istituzioni parlamentari, a partire dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ma anche con altre Commissioni, nel recepimento di alcune direttive europee di interesse per i rifugiati.

Riteniamo che questo possa essere lo spirito giusto per trovare soluzioni condivise ai problemi dei rifugiati in Italia e ci auguriamo sempre, come accaduto in questi mesi, di trovare interlocutori attenti ai temi che riteniamo di dover sollevare nell'interesse di tutti. Come ho detto prima, nessuno sceglie di essere un rifugiato, ma tutti possiamo scegliere di aiutare queste persone. Non si tratta questa volta di un dilemma, ma di un obbligo giuridico per gli Stati e – auspichiamo – di un imperativo morale per ognuno di noi, a prescindere dalla propria collocazione politica.

D'ALCONZO. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve perché mi sembra importante lasciare tempo alle organizzazioni che di seguito intervorranno.

Vorrei anzitutto esprimere il mio apprezzamento per l'attenzione che la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani presta a temi diversi ed interconnessi. Ringrazio altresì di aver invitato a partecipare a questa audizione persone che possono raccontarci e descriverci come sono i Paesi da cui provengono o provenivano i richiedenti asilo.

Vorrei ricordare che la condizione personale e giuridica dell'esilio non è un elemento congiunturale della condizione del rifugiato, ma fondante. Ogni qual volta parliamo di asilo è bene ricordare i motivi della fuga perché su di essi si fonda tutta la disciplina giuridica dell'asilo e il principio fondamentale che è quello del non respingimento verso i Paesi di origine. È quindi bene parlare di questi aspetti.

La condizione dell'esilio era nota ai nostri padri costituenti non solo per motivi culturali, ma per storia personale e, di conseguenza, l'asilo è presente nella nostra cultura giuridica oltre che nella nostra Carta costituzionale.

Se si vuole fare rapidamente ma seriamente il punto sull'approccio dell'Italia all'asilo, dobbiamo rilevare oggi almeno due aspetti. Se da un parte è vero che l'Italia negli ultimi anni ha consolidato la propria legislazione in materia di asilo, dotandosi di una legislazione più dettagliata, anche se non ancora pienamente organica con il recepimento dei diritti europei in materia – aspetto questo che chiediamo da tempo –, dall'altra parte, non possiamo ignorare il fatto che l'Italia abbia trascurato profondamente un aspetto fondamentale della vicenda del rifugiato, che è poi

la fase dell'accesso al territorio e alla procedura d'asilo. È una fase che, se messa a rischio, comporta la perdita dell'essenza stessa dell'asilo, della protezione e, a volte, la perdita della stessa vita umana.

Il rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha sottolineato l'importanza del rispetto da parte dell'Italia del dettato della Corte europea dei diritti umani, in tal senso ricordando la sentenza Hirsi contro Italia, che ha condannato i respingimenti in mare, in quanto violano l'articolo 3 della Convenzione dei diritti umani e, quindi, il divieto di tortura. Dobbiamo rispettare il senso complessivo di quella sentenza che ci ricorda quale Paese era ed è ancora purtroppo la Libia.

Da questo punto di vista, Amnesty International è attiva da molti anni ed al riguardo abbiamo avuto modo di esprimere le nostre preoccupazioni assai prima che i respingimenti iniziassero poiché avevamo sentore degli accordi in corso. Mi riferisco alle trattative del Governo Prodi e poi alla successiva conclusione dell'accordo principale del Governo Berlusconi.

Non possiamo pertanto che mantenere le stesse posizioni, adesso suffragate anche dalla sentenza della Corte europea dei diritti umani, rispetto al Governo attuale. È a tutti noto che purtroppo anche noi, come l'Alto Commissariato e tutte le organizzazioni che si occupano dei diritti umani, abbiamo potuto conoscere i dettagli dell'accordo stipulato dal ministro Cancellieri in Libia il 3 aprile soltanto attraverso i mezzi di informazione.

Noi vorremmo invece continuare a discutere con il Ministro e con i rappresentanti delle istituzioni nelle sedi istituzionali delle ragioni per cui riteniamo inammissibile un accordo con la Libia in materia di immigrazione, come già avevamo avuto modo di fare con lo stesso ministro Cancellieri prima che si recasse in Libia, opportunità che avevamo profondamente apprezzato e nella quale avevamo riposto profonde aspettative e speranze, anche perché veniva dopo molti anni in cui non vi era stata possibilità di incontrare il Ministro dell'interno per discutere di queste problematiche.

Abbiamo davanti la stagione estiva in cui è probabile che vi siano degli sbarchi e quindi chiediamo all'Italia di mettere da parte quell'accordo e di disapplicarlo proprio perché mette a rischio la vita umana.

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani che da sempre si impegna per sostenere l'operato delle organizzazioni che si occupano di diritti umani in Paesi dove tali diritti, purtroppo, vengano negati.

È giusto celebrare in una giornata come quella di oggi le organizzazioni come UNHCR che sostengono i rifugiati che riescono ad arrivare nel nostro Paese, ma va anche ricordato ed evidenziato che esiste una gran parte di sfollati, che io definisco invisibili, che nel nostro Paese non arrivano e che vivono una realtà al limite della sopravvivenza.

Noi ci occupiamo in modo particolare di Sudan e a Roma di una comunità molto vasta di rifugiati, provenienti soprattutto dal Darfur. Molti di essi, nonostante abbiano tutti i documenti in regola, ancora aspettano il ri-

conoscimento dello *status* di rifugiato che, come ricordava Andrea De Bonis, comporta dei vantaggi e un supporto che invece a queste persone viene negato.

La situazione in Sudan è di nuovo a rischio; molti di voi immagino siano conoscenza della crisi in atto in quel Paese, soprattutto dopo la separazione tra Nord e Sud Sudan. I dati recenti parlano di 40.000 nuovi sfollati nelle ultime tre settimane, molti di essi, come confermato dai dati dell'ONU, nel viaggio verso luoghi più sicuri purtroppo scompaiono. Le famiglie, attraverso le numerose comunità presenti in Italia, ci riferiscono che non si hanno più notizie di queste persone che ammontano almeno a 1.500. Nella maggior parte dei casi ciò è dovuto alla politica dei respingimenti perché, a causa della chiusura della frontiera egiziana e di quella tunisina e dell'inasprimento delle politiche, molti attraversano il deserto cercando di raggiungere altri Paesi africani, ma rimangono bloccati nel deserto del Sinai, dove si perpetrano violazioni continue, come abbiamo avuto conferma anche da organizzazioni che operano in Israele. Queste persone sono infatti spesso vittime di predoni e di soggetti che praticano la tratta di esseri umani e di esse, purtroppo, non si hanno più notizie, diventano, in pratica, invisibili.

La Giornata del rifugiato ricorre nello stesso giorno della Giornata per il Darfur, un'area che sta vivendo quella che al momento rappresenta la crisi umanitaria più vasta. I dati parlano di 2.800 sfollati, anche se nell'ultimo anno si è registrato un *trend* positivo con almeno 800.000 persone che hanno cercato di fare rientro nei propri luoghi di origine, dove però hanno trovato una situazione di grande disagio e carenza di infrastrutture.

C'è quindi un nuovo flusso di migrazione che però poi si disperde.

Pertanto, l'appello di *Italians for Darfur* è volto a richiamare l'attenzione sul problema, onde sollecitare il Ministero a rivedere il trattato. A nostro avviso, quando è stato confermato il trattato di amicizia tra Libia ed Italia, firmato dall'ex presidente Berlusconi, è stato commesso un errore; si sarebbe infatti dovuta prestare maggiore attenzione alle violazioni dei diritti umani che quindi purtroppo credo che proseguiranno.

Signor Presidente, concludo e ringrazio la Commissione ai cui Uffici abbiamo provveduto a consegnare una documentazione che reputiamo possa risultare utile per eventuali approfondimenti.

DIKU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché gli interventi che mi hanno preceduto hanno già illustrato la situazione.

Colgo l'occasione offertami dalla celebrazione della Giornata mondiale del rifugiato per tornare a richiamare la vostra attenzione sulla questione congolese.

In una recente risoluzione dell'Unione europea si fa riferimento a migliaia di profughi e a centinaia di migliaia di sfollati, dei quali non si conosce esattamente il numero e su cui non si hanno informazioni. Come abbiamo avuto occasione di specificare durante l'audizione del 16 maggio scorso, è in atto una strategia politica che ha come obiettivo quello di spo-

stare le popolazioni autoctone per sostituirle con altre che non sono congolesi, sempre al fine di rivendicare una certa autonomia di quei territori.

Il mio intervento è volto a ribadire le richieste già avanzate nel corso della precedente audizione. In quella occasione abbiamo chiesto un impegno della politica affinché la situazione possa effettivamente cambiare.

Mi associo, poi, a quanto è stato finora evidenziato in ordine alla necessità di trovare veramente soluzione al dramma che subiscono molte persone nel mondo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere da quante persone è composta la comunità congolese in Italia.

DIKU. La comunità congolese in Italia è costituita da circa 2.000-3.000 persone, tra cui vi sono rifugiati politici ma non collegabili alla guerra che si ebbe all'epoca del presidente Mobutu. Purtroppo, come è stato già evidenziato, oggi i rifugiati congolesi non possono ottenere il riconoscimento dello *status* di rifugiato perché si trovano nell'impossibilità di uscire dal Paese. Alcuni riescono a malapena ad arrivare nei Paesi confinanti, da cui poi vengono gli attacchi, le guerre ed i massacri di popolazione. Pertanto, in questo momento, la situazione è abbastanza complicata in Congo.

PRESIDENTE. Do ora la parola a Marco Curatolo, con cui abbiamo presentato in Sala Nassiriya un rapporto sull'esecuzione capitale e sulla pena di morte in Iran.

CURATOLO. Ringrazio il Presidente e tutti i membri della Commissione a nome di Iran Human Rights Italia.

Sottolineo anzitutto per onestà e chiarezza che rappresento un caso abbastanza diverso da quelli che abbiamo appena ascoltato. Il problema dei rifugiati o richiedenti asilo iraniani in Italia non è da un punto di vista quantitativo tale da essere considerato un'emergenza, se non nella misura in cui ogni essere umano che ha bisogno di protezione e di accoglienza rappresenta di per sé un'emergenza. Con altrettanta onestà e chiarezza devo evidenziare che questo aspetto mi dispiace molto. Purtroppo ciò non significa che nella Repubblica islamica dell'Iran si stiano realizzando condizioni socio-politiche tali da garantire il rispetto delle minoranze, dei diritti umani e delle libertà elementari dei cittadini e quindi tali da far scomparire per gli iraniani la necessità di abbandonare il loro Paese per ragioni politiche o di coscienza, per sfuggire alle persecuzioni, al carcere ed alla pena di morte. Se così fosse, ne saremmo felici ed avremmo raggiunto il nostro obiettivo. Purtroppo non è così che stanno le cose, come ben sa la Commissione. Il Presidente ha poc'anzi ricordato il rapporto che abbiamo presentato sulla pena di morte e che definirei «da lacrime e sangue», considerato che soltanto nel 2011 sono state eseguite 676 sentenze capitali. Peraltro, questo dato è in continuo aumento negli ultimi anni. La tendenza è confermata nel 2012, visto che soltanto nel mese di maggio ci

sono state 78 esecuzioni, molte delle quali in pubblico ed alcune con una spettacolarizzazione che dimostra un chiaro intento intimidatorio da parte delle autorità nei confronti della società civile.

Le carceri del Paese sono sempre piene di prigionieri politici, molti dei quali arrestati subito dopo le manifestazioni e le proteste che hanno seguito le contestate elezioni del 2009. Coloro che sono usciti dal carcere non sono stati amnistiati o perdonati (cosa che peraltro nessuno di loro ha chiesto), ma semplicemente hanno finito di scontare le loro pene; molti altri non hanno ancora finito di scontarle e sono ancora in prigione. Altri ancora subentrano, perché vi è un vero e proprio sistema di porte scorrevoli per cui, se uno esce, qualcun altro viene arrestato tra studenti, giornalisti, attivisti per i diritti umani, artisti, esponenti di minoranze etniche, politiche e religiose che vogliono liberamente svolgere le loro attività ed esprimere le loro opinioni. Per tutte queste persone l'Iran è ancora un Paese dove si finisce in carcere o da cui si deve scappare.

Nella maggior parte dei casi, l'Italia non è il Paese in cui gli esuli iraniani sperano di essere accolti ed è proprio questo che ci dispiace. Quando ci troviamo a parlare con i rifugiati iraniani, e quindi con persone che hanno già lo *status* di rifugiato, arrivati in Italia dopo le elezioni del giugno 2009, l'impressione – sempre molto amara per noi – è che siano capitati nel nostro Paese per sbaglio o per sfortuna, o perché si sono illusi di trovare qualcosa che non esiste o ancora perché non hanno avuto letteralmente il tempo di scegliere in quanto sono stati costretti a scappare ed il primo volo libero trovato era quello per il nostro Paese.

Nell'era dei *social network* e delle tariffe telefoniche a basso costo, gli esuli iraniani sono in continuo contatto tra loro anche quando vivono in Paesi geograficamente molto distanti. Ascoltare questi scambi di racconti e di esperienze diverse per me che sono italiano è quasi imbarazzante: c'è chi in un certo Paese riceve un sussidio mensile, c'è chi in un altro Paese viene aiutato a trovare lavoro ed alloggio. In Italia i rifugiati iraniani si sentono per lo più abbandonati a loro stessi perché da noi manca quello che esiste in altri Paesi, come la Germania, il Canada, gli Stati Uniti ed i Paesi scandinavi, cioè la presenza di una comunità iraniana di rifugiati forte, radicata ed integrata nel resto della società.

Accadono cose bizzarre come quella che mi ha raccontato pochi giorni fa un mio amico rifugiato, che per alcuni mesi è stato accolto nella casa di uno degli associati di Iran Human Rights Italia (il volontariato individuale o l'associazionismo sostituisce ciò che manca, o almeno prova a farlo) e avendo mal di denti e la urgente necessità di cure appropriate, piuttosto che curarsi in Italia ha trovato più pratico ed economico imbarcarsi su un volo *low cost* per Bruxelles dove la comunità locale iraniana ha al suo interno un dentista che lo ha curato gratis. Quando mi ha raccontato questa sua esperienza ho provato un senso di profondo imbarazzo.

Noi, come Iran Human Rights Italia, chiediamo alla Commissione di sostenere il nostro lavoro affinché l'Iran possa diventare un Paese da cui non scappare. Credo che questo sia l'auspicio di tutte le organizzazioni come la nostra. Chiediamo anche che venga effettuato qualche passo in

avanti volto a fare in modo che l'Italia non costituisca più il Paese in cui il richiedente asilo iraniano arriva per sbaglio e per sfortuna o un luogo dal quale prima o poi si progetta una nuova fuga verso più accoglienti mete, per diventare invece un posto in cui poter vivere dignitosamente e in modo integrato.

Chiediamo anche alla Commissione di rivolgere una particolare attenzione ai casi di iraniani richiedenti asilo per ragioni legate alla fede religiosa (ricordo che in questo momento ci sono circa un centinaio di Baha'i in carcere in Iran che rischiano la pena di morte e sono tra coloro che, quando possono, fuggono dal Paese) e all'orientamento sessuale. Vorrei rilevare che per quanto riguarda l'orientamento sessuale, ci sono stati recentemente in Norvegia e in Gran Bretagna alcuni casi in cui il rischio del rimpatrio è stato molto presente ed è stato sventato solo grazie ad un attivismo intenso e a campagne vivaci. Credo che anche a livello europeo si possa spingere per un ripensamento ed una maggiore chiarezza delle politiche in materia di richiedenti asilo iraniani in questi due particolari casi dell'omosessualità e dei motivi religiosi.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola ad Asad Mahmood, dell'Associazione 3 febbraio.

MAHMOOD. Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione per l'invito che ci ha oggi rivolto. Rappresento l'Associazione nazionale antirazzista interetnica 3 febbraio.

Oggi abbiamo ascoltato tante storie e abbiamo appreso tante informazioni. Vorrei però sottolineare che le ragioni di fondo che spingono questi esseri umani a scappare sono dettate dalle difficili condizioni dei loro Paesi di origine. Queste persone cercano quindi asilo per vivere meglio ed fruire dei propri diritti.

Quando queste persone incontrano tali difficoltà o vivono in Paesi dove sono in corso guerre, come accade recentemente nel mondo arabo, fuggono per vedersi riconosciuti dei diritti umani.

Per quanto riguarda, ad esempio, la Libia, vorrei richiamare l'attenzione sull'importanza di un aiuto da parte dell'Unione europea e dell'Italia, perché la guerra che vi è stata in quella area del mondo non potrà rappresentare un futuro per la popolazione. Se oggi costruiamo il futuro, dobbiamo farlo con la pace e non con la guerra.

Siamo esseri umani anche quando arriviamo in Italia, attraversando il mare e mettendo a rischio la nostra vita. Ricordo infatti che ci sono tantissime persone che non riescono ad arrivare e muoiono proprio a causa della chiusura delle frontiere. Al posto di questa chiusura dovrebbe esserci invece accoglienza nei confronti di essere umani che forse possono apparire diversi, ma che sotto il profilo umano hanno lo stesso valore.

Ho lavorato negli ultimi mesi in un centro di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA) a Rogliano, in provincia di Cosenza. Ho però rinunciato a questo incarico perché non mi piacciono i limiti che s'impongono a persone che incontrano tante difficoltà anche semplicemente per godere

di quei diritti che la legge garantisce loro, ma che non possono trovare rispetto in quei centri. Mi sono così dimesso da quel lavoro e faccio ora parte dell'Associazione 3 febbraio di Napoli.

Vorrei raccontarvi un episodio degli ultimi giorni. Alle 5 della mattina, ad Ottaviano, sono arrivate le Forze dell'ordine per cacciare i profughi ospitati in un albergo a causa della mancanza di fondi.

Ebbene, in questi casi si può parlare ancora di accoglienza?

L'Associazione 3 febbraio chiede quindi piena accoglienza, diritti umani, permessi umanitari e, soprattutto, il diritto di vivere insieme una vita migliore.

PRESIDENTE. Si accumulano i problemi irrisolti e ognuno degli intervenuti ne ha elencati alcuni.

Ricordo che domani affronteremo un altro tema che è quello dello sfruttamento del lavoro degli immigrati, in particolare, nel settore agricolo. Sarà domani presentata una ricerca che è stata coordinata dal professor Enrico Pugliese ed in tale contesto avremo modo di approfondire un ulteriore aspetto della situazione.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, ritengo utile ed opportuno in una giornata come questa, citare il caso di un Paese che da alcuni mesi è stato trasformato, dal regime criminale che lo governa, in un'unica immensa camera di tortura. Questo Paese è la Siria. Non sappiamo come tale vicenda evolverà, tuttavia riteniamo che essa abbia molto a che fare con il tema al centro di questa giornata.

Vorrei poi soffermarmi sul caso della Libia. Condivido la richiesta che è stata rivolta al ministro Cancellieri di rimettere in discussione l'accordo concluso all'inizio dell'aprile scorso. Se questa richiesta non dovesse però essere accolta, saremmo allora chiamati ad avanzarne un'altra subordinata, affinché al di là della presa d'atto dell'accordo, possa essere rivendicato per l'Italia il diritto di verificare le condizioni in cui vengono allestiti, organizzati e gestiti i centri di accoglienza che il Consiglio nazionale di transizione (CNT) dovrebbe, in base anche ai contenuti dell'accordo (mi riferisco al centro sanitario di Kufra, ma anche ad altri centri), creare in Libia. Se questi centri verranno aperti e gestiti, anche grazie all'aiuto, al sostegno e, probabilmente, alle risorse messe a disposizione dal nostro Paese, credo allora che l'Italia avrà non solo il diritto, ma anche il dovere di verificare che in quei contesti siano garantiti *standard* minimamente accettabili dal punto di vista del rispetto dei diritti dei richiedenti asilo.

PRESIDENTE. A questo proposito, ho letto l'intervista rilasciata dal ministro Cancellieri (mi pare su «La Stampa» di questa mattina). Ricordo che nell'ambito della sua audizione, il ministro Cancellieri parlò di tale accordo, ma anche che in tale occasione non effettuammo alcun particolare approfondimento o discussione, anche perchè non disponevamo ancora del testo dell'accordo.

Della suddetta intervista ho apprezzato alcuni passaggi, in particolare laddove il Ministro dichiara di impegnarsi – da quanto mi consta per la prima volta in modo così chiaro – al rispetto della sentenza in materia di *non refoulement* in mare. Sono abituato a non dare nulla per acquisito, ma ritengo positivo che una questione così delicata sia stata affermata nell'ambito della suddetta intervista.

Per il resto, come noto, se la situazione non cambierà, nella prima metà di luglio in Libia dovranno essere svolte le elezioni per formare l'Assemblea legislativa, che credo dovrà avere nello stesso tempo la natura di Assemblea costituente. A mio avviso, è giusto che l'Italia provi a sviluppare un'iniziativa con le nuove autorità libiche, cioè con quelle che avranno – almeno così speriamo – una legittimazione democratica maggiore di quella attuale; nessuno di noi si illude che la situazione libica possa evolvere e risolversi rapidamente, ma il fatto che si manifestino e si formino interlocutori più legittimati e affidabili è molto importante. Credo, dunque, che questo tema dovrà essere nuovamente affrontato.

Anche ieri ho rilasciato una dichiarazione a proposito di una questione che abbiamo sollevato più volte; mi riferisco alla possibilità di mettere l'UNHCR nelle condizioni di svolgere in Libia un'azione di raccolta delle domande di asilo. Naturalmente, affinché l'UNHCR possa agire, è necessario che la Libia firmi la Convenzione di Ginevra (che finora non ha però sottoscritto).

GARAVAGLIA Mariapia (PD). La Croce Rossa Italiana potrebbe farlo.

PRESIDENTE. Comunque, in tal senso può essere esercitata una pressione. Si tratta di una questione che segnaliamo da molto tempo. Infatti, non si può operare una scelta così importante, impegnativa e drammatica, come è stata quella relativa all'intervento militare sulla base di una risoluzione del Consiglio di sicurezza che invoca la responsabilità di proteggere, e poi non considerarsi corresponsabili almeno di un'evoluzione della situazione; stanti le scelte compiute, non si può a questo punto riscoprire l'assoluta sovranità di un Paese.

Per questo motivo, oggi l'orientamento deve essere quello di organizzare una missione per verificare la situazione e, quindi, di fare pressione affinché venga garantito il rispetto dei diritti umani.

Inoltre, questa mattina è stata avviata un'iniziativa con *Italians for Darfur* e i rifugiati dal Darfur che si sono ritrovati ed hanno affrontato insieme tale problematica.

Informo inoltre Marco Curatolo ed anche Giusy D'Alconzo – e naturalmente tutta la Commissione – che ho chiesto ed ottenuto un incontro con l'ambasciatore iraniano a Roma, nell'ambito del quale ho inteso sottolineare la richiesta riguardante una detenuta nelle carceri iraniane, Narges Mohammadi (Marco Curatolo sa benissimo di chi sto parlando): è un avvocato, che è stata assistente nello studio del premio Nobel Shirin Ebadi, e che adesso è in carcere; aveva ottenuto gli arresti domiciliari,

ma le sono stati revocati. Sono andato a chiedere un atto di clemenza nei confronti di questa persona.

In quella occasione abbiamo ricevuto – c'è in tal senso una lettera ufficiale dell'ambasciatore iraniano – la richiesta di accrescere il nostro livello di relazioni con l'Iran.

Io intendo discutere della questione con tutti i senatori, ma al riguardo mi interessa avere anche l'opinione delle altre forze e delle altre persone impegnate su tale terreno. Personalmente ritengo che non vi sia altra via che le relazioni per affrontare i problemi. È necessario, però, che le relazioni non siano schermate o velate dalla reticenza.

Se la Commissione diritti umani decidesse di discutere, ad esempio, con la Commissione diritti umani del nuovo Parlamento iraniano, lo vorrebbe fare alla luce del sole; del resto, per noi è importante che i nostri interlocutori e le persone con cui lavoriamo conoscano le nostre iniziative, anche al fine di capire insieme ad essi come gestire questi delicati problemi che, peraltro, comportano alcune scelte. Noi, infatti, non decidiamo le grandi politiche, ma nel nostro piccolo, almeno per quanto possiamo fare, è importante ascoltare le opposizioni dei Paesi in cui vigono dei regimi e coinvolgerle nelle decisioni da assumere. Dunque, con Marco Curatolo, ma anche con altri interlocutori, in relazione alla questione dell'Iran, dobbiamo trovare la strada migliore per ottenere i risultati più efficaci.

Questo è un modo per dare il segno di un impegno di prospettiva a questa riunione.

Ringrazio dunque i nostri ospiti per il prezioso lavoro offerto ai lavori della Commissione.

Ricordo ancora una volta che oggi alle ore 15,30, nella Sala Capitolare di Palazzo della Minerva, avrà luogo la proiezione del film «Mare chiuso», che credo sia un'opera di una certa forza ed importanza.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,40.